

AMEDEO MACAGNO
 LODOVICO POLETTI

Eccola lì avvolta dalle nubi grigie e che minacciano pioggia la montagna che voleva scalare. In tuta e scarpette da ginnastica. E vista da qui, dalle sponde della Dora, appena fuori Bardonecchia, località Royères, soltanto a guardarla vengono i brividi tanto è dura e minacciosa. La Francia non è oltre il crinale. È lontana, lontanissima se vuoi raggiungerla a piedi. Ma chissà cosa sperava Lui.

Una scarpa

Lui è uno scheletro roscichiato dagli animali, un ammasso di ossa appena coperto da qualche lembo di tuta da ginnastica. E una scarpa, una soltanto, nel piede che è rimasto. Lui, uomo, di età ancora indefinita, l'hanno trovato il 20 di agosto a metà crinale. Un cacciatore lo ha visto da lontano. E ha dato l'allarme. Chissà da quanti mesi giaceva lì. «Almeno un anno» dice qualcuno. Un anno senza che nessuno andasse a bussare a qualche porta reclamando la scomparsa di questo essere umano. Un anno o poco più. Il periodo in cui a Bardonecchia si affollavano i profughi in arrivo dal nord Africa, sconvolto dalla Primavera araba. Gente sbarcata a Lampe-

**Scappati dal Nord
 Africa, sono in molti
 a cercare di superare
 la frontiera a piedi**

dusa e che aveva risalito l'Italia in treno o con mezzi di fortuna. E che cercava un varco attraverso quelle montagne per andare in Francia. E poi magari ancora più su, in Inghilterra, in Belgio, in Olanda o in Svezia dove vivono i parenti. In Francia i gendarmi li bloccavano e li rispeditavano oltre il confine: i documenti provvisori di là non li volevano neppure vedere. Ecco, Lui potrebbe essere uno di quei ragazzi che scappavano quando vedevano la polizia. Che s'infilavano nei boschi senza neanche immaginare cosa avrebbero dovuto affrontare.

Uno di loro

Ai piedi di questa montagna nessuno si stupisce che sia andata davvero così. Che Lui sia uno di quei ragazzi, anime in pena che per giorni hanno vagato nei paesi della valle. E tantomeno si stupiscono che sia



La fuga verso il confine nella primavera del 2011

La foto è stata scattata alla stazione di Bardonecchia il 10 aprile 2011. Tre giovani tunisini aspettano il treno per la Francia, ignari del fatto che la gendarmeria francese li avrebbe respinti e rimandati indietro. Molti, tornati a Bardonecchia, hanno tentato di passare il confine a piedi

Il clandestino senza nome morto sui sentieri delle vacanze

I resti di un uomo divorati dagli animali in un bosco a un chilometro da Bardonecchia

scivolato su quelle rocce, e precipitato. L'autopsia è chiara: ha fratture ad una mano e allo sterno. Ha di certo sbattuto la testa. E poi si è trascinato. Sul terreno le tracce degli ultimi spostamenti, a forza di braccia, verso il basso, per una ventina di metri. Poi il dolore o le ferite lo hanno stroncato. Gli animali hanno fatto scempio del corpo. E la gente di qui guarda e pensa che deve

essere andata davvero così.

I passeur

Questa, del resto, è terra di confine, di passeur che un tempo portavano in Francia uomini e cose. E la montagna non è soltanto piste da sci, o sentieri per le passeggiate di vacanzieri che se ne sono appena tornati in città. Nella memoria del più anziani la montagna è una barriera

che, in tanti, hanno provato a forzare. Negli anni, nei secoli. Una storia che si ripete. «Mi ricordo una volta che, in pieno inverno, andarono a salvare un uomo bloccato alla diga di Rochemoless. Con un principio di assideramento». Era vestito da città. Sognava la Francia, la libertà. Come quella famiglia turca che, trent'anni fa, s'infilò nel tunnel ferroviario. Undici

Alessandro Gibello, sindaco

chilometri al buio. Ma non avevano fatto i conti con il fatto che il tunnel è stretto. Che i treni passano giusti - giusti. Che sopravvivere, lì sotto, è soltanto un caso.

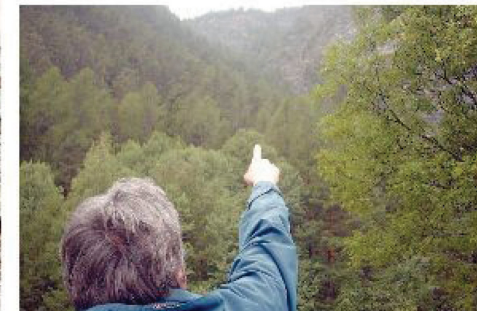
Stranieri

«Ma anche oggi c'è chi ci prova in quel modo» dicono a mezza voce i ferrovieri. Non bisogna farne troppa pubblicità, ma ac-



Respinti dai gendarmi

Un'altra immagine della primavera 2011. La polizia francese blocca i clandestini dopo il passaggio del confine



Una zona impervia

La montagna sopra la frazione Royères, dove è stato ritrovato il cadavere sfigurato dell'uomo senza nome

cade. Sono stranieri, algerini, tunisini, qualche slavo. Le telecamere di sicurezza li inquadrano dopo neanche un chilometro. E quando accade la circolazione si blocca in entrambe le direzioni. E parte un carrello, con un paio di poliziotti, che vanno a recuperare quei disperati. E accaduto anche qualche mese fa. Accadrà ancora. Perché la Francia è sempre la terra promessa di chi non ha nulla. Neanche i documenti da esibire ai gendarmi, ultimi inflessibili controllori di una frontiera che non esiste più.

Nomi e numeri

E poi ci sono quelli come Lui, l'uomo a cui appartengono quelle povere ossa trovate in mezzo ai boschi. «Qualche tempo fa, a Chaffaux, oltre i mille e 600 metri, incontrai un cinghiale che lavorava in un ristorante di Milano» racconta Renato Bompard, ex vice capo del soccorso alpino

di Bardonecchia. Era affamato e solo. Diceva che voleva andare a vedere l'alba sul confine» racconta. Chissà se era vero. Chissà se ce l'ha fatta, e se ce l'hanno fatta quei tunisini che hanno razzato una baita al Pian delle stelle. Nessuno li ha visti. Si sa che erano stranieri perché qual-

**«Penso a un cinghiale
 che trovi su un sentiero
 a 1600 metri» ricorda
 uno del soccorso alpino**

cuno ha perso un'agenda nera, fitta - fitta di nomi e di numeri. Tutte storie più o meno recenti. Di gente che, forse, ha superato picchi e vallate ed è arrivata a Modane, in barba anche ai controllori della gendarmeria. Come, ormai è certo, voleva fare anche Lui. Con la sua tuta rossa e le scarpette da città.